

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Gerhard Eickhorn*

Pavia, 12 febbraio 1969

Egregio Signor Eickhorn,

La ringrazio per la Sua lettera e per il Suo contributo alla più stretta collaborazione tra i nostri Movimenti. La Signorina Chizola mi ha già informato dei risultati dell'appello per l'elezione diretta dei membri tedeschi del Parlamento europeo.

Questo risultato è di grande interesse per l'azione italiana. Mi ripropongo di renderlo noto ai ministri e ai presidenti dei gruppi parlamentari che sono impegnati per ottenere l'elezione diretta in Italia. Dimostrando che attitudini simili esistono tra i parlamentari tedeschi, essi potranno appoggiare la proposta di legge italiana per le elezioni unilaterali, che a sua volta incoraggerebbe coloro al di fuori dell'Italia che condividono questa posizione e spronerebbe gli scettici o i dubbiosi.

Le vorrei dire che considero questo un risultato molto buono anche per la Germania. Quando abbiamo fatto i primi passi in Italia, non ci hanno dato ascolto. Ma da allora abbiamo sfruttato ogni opportunità che ci hanno offerto l'integrazione europea e gli eventi internazionali per sottolineare le nostre richieste, rivolgendo ripetutamente lettere ai membri del Parlamento e del governo. Siamo riusciti con successo a creare un clima che coinvolgesse i parlamentari in questa questione e a costruire un solido gruppo di uomini con un atteggiamento favorevole.

Questo gruppo, che noi cerchiamo di attivare con tutti i mezzi, sta agendo. In occasione del rinnovo della delegazione italiana secondo il sistema convenzionale, i presidenti dei gruppi parlamentari democratici hanno espresso la loro volontà di ottenere elezioni dirette, anche unilaterali, e molti leader importanti mi hanno scritto perché io renda nota al Mfe la loro pronta azione.

Io penso che questa azione debba essere vista come una lotta lunga e come un punto di riferimento strategico per l'azione del Movimento. Quando noi proponiamo in generale una politica di integrazione europea, riusciamo a essere ascoltati con simpatia, ma non a essere seguiti, perché non abbiamo abbastanza potere. Ma se noi, al contrario, chiediamo una cosa precisa, e insistiamo su questa, possiamo sperare di avere successo. Quanto più la no-

stra richiesta ha avuto risonanza in Italia, tanto più difficile è diventato per i partiti assumere un atteggiamento negativo. Non è facile assumere un atteggiamento negativo verso coloro che chiedono ai partiti democratici che un parlamento sia eletto dai cittadini; e non è facile trincerarsi dietro il rifiuto di de Gaulle quando si ricorda che il non rispetto dei principi democratici da parte degli altri non è un motivo per non rispettarli noi stessi; e anche che, alla fin fine, si tratta proprio di dare un esempio per poter sconfiggere de Gaulle, e così via.

I nostri Movimenti devono fare un lavoro di propaganda generale. Lei, tuttavia, può ottenere risultati decisivi se riesce a far emergere e progredire il riconoscimento del diritto dei cittadini al voto europeo. Su questa strada si potrà fare molto. Lo Stato federale europeo può nascere sulla base delle elezioni europee; solo su questa base è possibile creare una volontà politica europea da parte dei cittadini e dei partiti.

Colgo l'opportunità di questa lettera per parlare con Lei di una questione delicata. Dopo la nostra riunione straordinaria a Venezia, Roser mi ha detto che l'intera questione della collaborazione e riunificazione dei nostri Movimenti può essere risolta, secondo lui, attraverso la semplice creazione di un direttorio composto da lui stesso, un francese, un olandese e me. Io non riesco a capire come una misura del genere possa rafforzare l'azione dei nostri Movimenti. In ogni caso, io insisto nella mia idea di una riunificazione che riconosca sia l'autonomia nazionale, sia l'autonomia sopranazionale, da realizzarsi attraverso Congressi nazionali ed europei composti da delegati eletti dalle sezioni e dalle regioni. Al vertice, al fine di coordinare le autonomie nazionali e quella sopranazionale, si dovrebbe prevedere un Presidium, composto da rappresentanti nazionali; a questo dovrebbe essere affiancato un Bureau del Comitato centrale europeo, eletto direttamente dal Comitato centrale stesso per non frustrare il Congresso europeo. Questi problemi non sono per niente facili da risolvere. Per questo avevo proposto un comitato tecnico ristretto per studiare, senza pregiudizi politici, le formule tecniche più adatte.

Spero che la nostra comune azione e i nostri incontri ci permetteranno di discutere progetti di questo tipo. Se in futuro un miglioramento effettivo dell'atmosfera permetterà la riunificazione, noi dovremo essere pronti. Quale che sia la formula con la quale si sancirà una tale riunificazione, è indispensabile un ac-

cordo preliminare sulla proposta dello Statuto. In questo caso sarebbe molto importante che la comune etichetta sia quella storica: una organizzazione politica deve avere un passato. Nonostante le tensioni che si sono a volte manifestate, ci dobbiamo presentare come i continuatori di coloro che hanno dato vita in Europa a un'organizzazione federalista che mette insieme nazioni diverse.

Con i miei migliori saluti

Mario Albertini

Traduzione dal tedesco di Maja Augustyn.